

Presentazione del libro di GIACOMO BABINI, *Chi cercate? Guida al Volto Santo di Borgo Sansepolcro* (progetto grafico, disegni e foto a cura di Gio Bini)  
[Sansepolcro, 4 novembre 2007, Oratorio di Santa Maria delle Grazie]

Mi è stato chiesto di parlare della storia del Volto Santo, riassunta nelle prime pagine del libro.

Del resto l'intenzione dell'autore, dichiarata già a pagina 9, è quella di «contribuire ad arrestare la rarefazione dei devoti attorno alle nostre immagini sacre proprio quando si registra l'aumento dei loro visitatori».

Personalmente credo che l'obiettivo sia stato raggiunto, e che proprio in questo aspetto stia la peculiarità del libro che oggi presentiamo.

Mons. Babini inizia riprendendo la leggenda, con una opportuna puntualizzazione: «sarebbe meglio forse chiamare questo capitolo “tradizione popolare” anziché “leggenda” perché il termine leggenda consente alla fantasia del singolo di sbizzarrirsi all'infinito, mentre la tradizione popolare oltre che essere un veicolo collettivo è anche un continuo vaglio delle notizie che tramanda» [p. 11]. La “tradizione popolare” attribuisce la scultura della testa da parte di Nicodemo, discepolo di Gesù del quale parla l'evangelista Giovanni; e vuole anche che in un primo tempo il Volto Santo sia stato conservato nel castello di Bibbiona dalla famiglia Catani, che nel 1406 lo avrebbe donato al prete Martino della pieve di Sansepolcro. A questo proposito molto utili sono la pianta di pag. 10 e la foto di pag. 13, che permettono di individuare il colle di Bibbiona. Fin qui la tradizione popolare, che non è stato possibile supportare da documentazione storica.

Il problema circa l'origine del Volto Santo è emerso dopo il restauro concluso nel 1989, quando è stato possibile datare la grande scultura a un periodo tra l'VIII e il IX secolo, quando ancora Sansepolcro non esisteva. Proprio l'eccellente risultato del restauro ha avviato gli studi sul Volto Santo, con i lavori di Ercole Agnoletti, Enzo Papi e Giuliana Maggini in sede locale e con l'esposizione del Volto Santo in due importanti mostre a Roma tra 2000 e 2001 e ad Arezzo tra 2002 e 2003. Inevitabilmente, una certa attenzione al Volto Santo di Sansepolcro è stata dedicata da alcuni studiosi in occasione dei convegni di Engelberg (2000) e Lucca (2001), dedicati rispettivamente al Volto Santo in Europa e al Volto Santo di Lucca.

Gli studi scientifici e l'esposizione a importanti mostre hanno contribuito ad aumentare significativamente la notorietà del Volto Santo di Sansepolcro, come dimostra la sua citazione nel recente studio di Timothy Verdon sull'arte cristiana in Italia (2005) e, su un piano diverso, nell'opera di Gaetano Brambilla, che parte proprio dal Volto Santo di Sansepolcro per impostare una catechesi dal titolo *Gesù, il Signore crocifisso* (2005). Oggi, dunque, il Volto Santo di Sansepolcro non è più quello “sconosciuto” che nel 1982 fu esposto a una mostra a Lucca.

E proprio il rapporto con il Volto Santo venerato nella cattedrale lucchese ha costituito l'oggetto di un dibattito tra gli studiosi. Protagonista di questo dibattito è stata Anna Maria Maetzke, che dopo la pubblicazione di un volume nel 1994 è tornata due volte

sull'argomento. Nel 2002 la studiosa ha formulato una ipotesi sull'origine del Volto Santo di Sansepolcro, che fu presentata come definitiva. Tale ipotesi si basa sull'antichità della scultura, più antica della stessa città, e su un documento del 1179, secondo il quale il 4 giugno 1179 sarebbe avvenuta la cessione di un crocifisso tunicato a non meglio precisati *fratres* di un altrettanto imprecisato *Burgus Arretii*.

L'ipotesi pone numerosi interrogativi. La trascrizione del documento riporta la dicitura «fratribus de burgo Aretii», ma non dice chi siano questi *fratres*. È stato supposto che siano i monaci dell'abbazia del Santo Sepolcro, ma è difficile capire per quale motivo i monaci avrebbero collocato la preziosa icona nella pieve di Santa Maria, dipendente dal vescovo di Città di Castello, dove certamente si trova nel 1343, e probabilmente già da tempo. La domanda è motivata dal fatto che proprio dalla costruzione della pieve entro le mura di Sansepolcro nel 1203 nasce la lunga vertenza giurisdizionale tra gli abati e i vescovi diocesani.

È altrettanto difficoltoso supporre il dono del *Volto Santo* ai canonici della pieve da parte dei monaci, non solo alla luce di questa vertenza giurisdizionale, ma anche tenendo conto della storia religiosa cittadina. Nel corso del XIII secolo, infatti, il monopolio dell'abate sulla vita religiosa locale è messo in crisi prima dalla costruzione della pieve (1203) e successivamente dall'inserimento dei complessi conventuali degli Ordini mendicanti (i frati Minori nel 1255, gli Eremiti di sant'Agostino nel 1281, i Servi di santa Maria nel 1294), già da tempo presenti fuori le mura (i frati Minori dagli anni '30 circa, gli Eremiti di sant'Agostino dal 1245, i Servi di santa Maria dal 1255). Ciascuno di questi nuovi insediamenti costituisce poli di aggregazione religiosa "concorrenziali", ma anche di stimolo, rispetto a quello tradizionale dell'abbazia. A partire dal decennio 1304-1315 i tre Ordini mendicanti sviluppano culti propri attorno a corpi di frati venerati come santi subito dopo la morte: il beato Ranieri dei frati Minori, il beato Angelo degli Agostiniani, il beato Andrea dei Servi di santa Maria. Nel corso del secolo gli abati mirano piuttosto a recuperare la centralità della loro abbazia nella vita religiosa locale attraverso il rilancio del culto dei santi pellegrini fondatori: il 18 giugno 1380 l'abate Bartolomeo commissiona al pittore locale Giacomo di Balduccio la pittura della storia dei santi Egidio e Arcano. Ognuna delle principali chiese cittadine, dunque, ha un oggetto di devozione particolare, sia esso un'icona o una reliquia. E il Volto Santo è uno di questi oggetti.

L'indicazione del toponimo come *Burgus Aretii* non può essere considerata relativa a Sansepolcro, dal momento che l'abbazia di Sansepolcro, e poi il borgo che le si è sviluppato attorno, sono sorti nel contado e diocesi di Città di Castello. È quindi molto opinabile ritenere che con *burgus Aretii* si sia voluto indicare il Borgo Sansepolcro. Anche se poi ammettessimo che il *burgus Aretii* del documento sia veramente il Borgo Sansepolcro, cioè l'odierna Sansepolcro, sarebbe alquanto discutibile basare una tesi su un unico caso.

Se mai, è da percorrere una strada diversa. Tenendo conto che la pieve di Sansepolcro dipendeva, fino al 1520, dal capitolo della Cattedrale di Città di Castello i cui canonici avevano adottato nella prima metà dell'XI secolo la riforma introdotta nella

canonica di San Frediano di Lucca, è probabile che proprio attraverso i canonici di Città di Castello il Volto Santo sia giunto nella pieve del Borgo.

Dagli anni '40 del XV secolo si accentua la dimensione del Volto Santo come simbolo della città, ma siamo ormai in un contesto politico e culturale completamente mutato. Con il passaggio alla repubblica fiorentina nel 1441 il Borgo è consapevole di aver perduto definitivamente ogni aspettativa di autonomia, per cui si sente il bisogno di cercare la propria identità civica recuperando il legame con la Terrasanta, facendo dipingere la Resurrezione nella sala del Palazzo Comunale e anche difendendo la proprietà pubblica del Volto Santo.

\*\*\*

Sul piano della devozione, che è l'aspetto che maggiormente interessa questo nuovo libro, il *Volto Santo* di Sansepolcro emerge dalla documentazione poco prima della metà del XIV secolo, in un contesto di devozione ormai pienamente matura e sviluppata, che si manifesta con l'illuminazione e la vestizione dell'immagine, è tenuta viva da una apposita confraternita di laudesi e ha come luogo di riferimento una cappella nella pieve gestita da un'apposita Opera. La più antica notizia sul Volto Santo risale al 1343, quando Nera, moglie del fu Nicola «Donati», «reliquid Vultui Sancto pro candelis accendendis et ardentis ante figuram suam» 2 soldi [ASF, *Notarile antecosimiano*, 2263, n. 18].

Un'altra notizia tra le più antiche risale al 24 luglio 1347, quando Muccio del fu Orlando lascia alla chiesa della pieve di Santa Maria un cero del valore di 40 soldi per illuminare il Corpo di Cristo, «quod cerum semper esse et stare debeat penitus priores Laudum Vultus Sancti dicte plebis» [ASF, *Notarile antecosimiano*, 6866, cc. 57r-62v]. Dunque, nel 1347 vi è una confraternita laudese dedicata al Volto Santo. Tra 1343 e 1348 la devozione al Volto Santo appare ormai ben consolidata e organizzata: come per altre immagini, si esprime attraverso l'illuminazione dell'immagine con ceri e candele (1343) ed è favorita dall'esistenza di una confraternita laudese (1347); il Volto Santo è venerato in un'apposita cappella (1348).

Al momento, le fonti non permettono di individuare l'origine di questa devozione che negli anni '40 del XIV secolo appare ormai ben sedimentata nel tessuto religioso cittadino.

Le immagini sacre sono oggetto della venerazione dei fedeli, che si esprime, secondo le forme proprie del tempo, attraverso la collocazione di lumi accesi o la vestizione. Attraverso i lasciti testamentari del XIV secolo è possibile documentare la pratica dell'illuminazione per l'immagine di san Matteo, nella chiesa omonima, il giorno della festa; per quelle della Vergine Maria nell'abbazia e nella torre della piazza principale il giorno della solennità dell'Assunzione; per quella della Vergine nella chiesa di Montecasale il giorno della festa dell'Annunciazione. Anche il Volto Santo è tra le immagini sacre per le quali più abbondantemente è documentata la pratica dell'illuminazione e della vestizione, come ricorda anche mons. Babini nelle sue pagine.

\*\*\*

La guida segnala anche altre date significative per quella che è la devozione al Volto Santo.

La prima è il 1770, quando viene trasferito nella Cattedrale e collocato sull'altare maggiore: è questo trasferimento che talvolta ha portato gli studiosi a sottovalutare la presenza del Volto Santo nella pieve (l'attuale Sant'Agostino).

La seconda è il 1901, ricordata anche da interessanti fotografie, quando la diocesi decide di dedicare il primo anno del nuovo secolo al Volto Santo, la cui devozione conosce così un formidabile momento di rilancio.

La terza è il 1942, quando viene collocato nella cappella attuale, realizzata nell'ambito del radicale restauro "purista" della Cattedrale promosso dal vescovo Pompeo Ghezzi.

La quarta è il 1989, quando il Volto Santo, terminati i lavori di restauro, viene nuovamente collocato in Cattedrale in una cappella per la quale non è possibile non condividere il giudizio dell'Autore, che la definisce «uno spazio insignificante quasi che non dovesse più ospitare il Volto Santo, ma un qualsiasi famoso antico reperto».

C'è veramente da augurarsi che la guida raggiunga lo scopo di favorire la ricostruzione di quell'antico legame di devozione tra il Volto Santo e chi vi si inginocchia davanti. C'è da augurarsi anche che questa rinnovata attenzione al Volto Santo porti da un lato a una diversa sistemazione della cappella, e dall'altro all'approfondimento degli studi sia sulle motivazioni della sua presenza a Sansepolcro, sia sulla devozione di cui, almeno per più di seicento anni, è stato fatto oggetto.

*Andrea Czortek*